La pioggia non è che una carezza, il ticchettio sul vetro della finestra è l’unico suono che sento.

É una bella compagnia in questa casa così silenziosa. Spesso ho anche paura di parlare.

I miei genitori non avevano mai voluto un televisore o uno stereo, ho sempre rispettato la loro decisione. Ora che sono solo sto provando a cambiare, ma è dura. Non ce la faccio.

Le maniche del maglione quasi mi coprono le mani, solo le dita sono fuori e le tengo appoggiate al vetro. E’ freddo.

 Vorrei uscire e ballare sotto la pioggia, farmi accarezzare dall’acqua ma il volto ectoplasmico di mia madre che mi scruta dalle foto intorno a me mi fa sorridere, sarebbe un disastro, un insulto alla loro memoria.

 Il cielo sopra di me è grigio e uniforme, non lascia passare neanche un raggio del sole che smania per entrare in scena.

 *Piove, piove, la gatta non si muove…*

Una melodia, di quelle sentite da giovane, mi entra nella testa; apro la bocca per cantare. La casa inghiotte ogni mio tentativo.

Anche il mio respiro è difficile da sentire.

 Un sospiro silenzioso accompagna me e le mie pantofole dalla finestra alla porta, la apro.

La pioggia finisce.

 Tendo l’orecchio, le poche auto che passano e i loro pigri rumori rompono l’incantesimo che permea la casa, corro fuori.

 Salto nelle pozzanghere, rido, canto e sguazzo nel prato. Appena prima che i vicini escano per farmi internare, scatto e torno dentro casa.

 Tengo la testa bassa, incurante delle macchie di fango che lascio nel pavimento. Nessuno mi può più riprendere o picchiare.

 Faccio per togliere i vestiti bagnati, la vibrazione del cellulare come dinamite che, unita all’adrenalina sviluppata dal mio gesto precedente, mi scuote fino alle fondamenta. Torno fuori per rispondere.

 Hanno accettato la mia richiesta dal canile, un cane vecchio come me avrebbe attraversato la soglia di casa. Si chiama Biscotto.

Saremo stati felici io e lui.